

Dopo la fiducia al governo monocoloro

Su quel treno di Rumor....

Insieme ai treni straordinari per il Ferragosto è partito anche il convoglio del secondo governo Rumor di cui peraltro nessuno, compreso il macchinista, conosce l'esatta destinazione e l'orario di arrivo. Il futuro — ha detto infatti il presi-



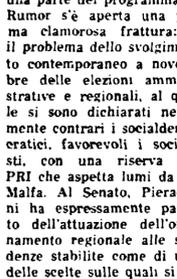
Rumor: non sa dov'è la stazione

dente del Consiglio — noi non lo possiamo prevedere. Sappiamo solo che c'è un obiettivo da raggiungere, cioè la ricostruzione di un governo organico di centro-sinistra. Che è come dire: la stazione si chiama così, ma dove si trovi e se esista poi veramente resta un problema da sciogliere. L'importante per il momento sta nell'essersi mossi, il resto si vedrà.

Fuori dall'immagine ferroviaria, il punto debole del ragionamento sta nell'ignorare, o nel fingere di ignorare, che il centro-sinistra di cui si vagheggia la restaurazione è una formula puramente immaginaria, mentre ben reali e visibili sono le rovine di quello finito con la caduta del primo governo Rumor. Se così non fosse, non si spiegherebbero né la lunghezza della crisi, né la fatica con la quale si è giunti alla soluzione attuale, e nemmeno le discrete ammissioni che lo stesso presidente del Consiglio si è lasciato sfuggire circa le reali difficoltà che lo aspettano. Queste difficoltà si è ben visto nel dibattito parlamentare sulla fiducia derivano fondamentalmente dal fatto che i partiti prima uniti alla DC nella coalizione (divenuti tre dopo la scissione socialdemocratica) marciano ognuno per proprio conto, parlando in linguaggi profondamente diversi, danno del faveolaggio centro-sinistra definizioni in contrasto fra loro.

Abbiamo avuto da una parte i comiziati anticomunisti di Ferri, Zannier e Schietroma — che non a ca-

ne delle tesi socialdemocratiche, De Martino risponde che se le posizioni del PSU rimangono quelle espresse da Ferri la speranza di ritornare insieme al governo diventerà sempre più utopistica (con La Malfa che cominciano a offrire come mediatore). E c'è il fatto ancor più concreto che già su una parte del programma di Rumor s'è aperta una prima clamorosa frattura: è il problema dello svolgimento contemporaneo a novembre delle elezioni amministrative e regionali, al quale si sono dichiarati nettamente contrari i socialdemocratici, favorevoli i socialisti, con una riserva del PRI che aspetta lumi da La Malfa. Al Senato, Pieraccini ha espressamente parlato dell'attuazione dell'ordinamento regionale alle scadenze stabilite come di una delle scelte sulle quali si sarebbe misurata la possibilità di rimettere insieme i cocci del centrosinistra. Ma Preti, del resto coerente con le idee da lui sostenute, oltre che come leader socialdemocratico, come editorialista della Nazione e del Resto del Carlino, dice che le regioni non gli piacciono. (Questo Preti, ci si perdoni un digressione, sta ormai perdendo ogni senso del ri-



La Malfa: tutto è vanità

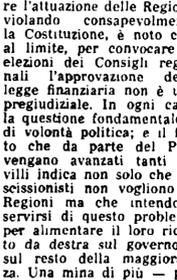
risultato dunque evidente anche guardando soltanto come si presenta se stessa e malgrado questa occasione maggioritaria. Tentando di giustificare l'incredibile silenzio mantenuto dal presidente del Consiglio sulle origini politiche della crisi, l'on. Flaminio Piccoli ha detto che il compito della DC non era di « scelta » tra i suoi alleati, cioè tra il PSI e il PSU, ma quello di tentare un recupero di tutte le forze necessarie alla continuazione dell'esperienza di centro-sinistra. Questo conferma, da una parte, a quale grado di gravità fosse giunto — e rimane — il contrasto; ma dall'altra conferma anche l'ostinato rifiuto del gruppo dirigente doroteo-fanfani della DC a prendere in considerazione una prospettiva diversa dalla rimesumazione della formula politica ormai spenta e comunemente dalla semplice conservazione del potere al servizio dei gruppi privilegiati. Le scelte che sono state rinviate non sono, contrariamente a quanto si scriveva nel Corriere della Sera e tutti gli altri giornali borghesi, quelle tra « democrazia » e « scivolamento verso il comunismo ». Ma tra l'abbandono di un indirizzo politico destinato soltanto ad approfondire le tensioni sociali nel paese, e l'apertura verso le aspirazioni di libertà e di rinnovamento, verso la richiesta di schemi politici ed economici nuovi che si leva dalle lotte.



De Martino: perché la fiducia?

dicolo: proprio ieri, attaccando le sinistre dc e le ACLI perché viene da quella parte prospettata l'esigenza di nuovi rapporti col PCI, ha avuto il coraggio di affermare — lui, uno dei quattro gatti socialdemocratici — che si tratta « di una esigua minoranza di attori, alla quale si dà uno spazio assai maggiore rispetto a quello che essa realmente occupa ».

In realtà, tutti sanno che tenere soltanto le elezioni amministrative e rinviare le regionali equivarrebbe in pratica ad accantonare di nuovo e chissà per quanto tempo l'attuazione costituzionale. E proprio questo è l'obiettivo dei socialdemocratici, malgrado essi si sforzino di coprirlo con pretesti giuridico-formali; come quello secondo il quale, nel caso che la legge finanziaria non fosse pronta in tempo e si imponesse un rinvio per le elezioni regionali, altrettanto non sarebbe possibile per le amministrative senza l'approvazione di un'opposta legge, cosa questa altamente disdicevole. Ora, a parte l'inammissibilità di questi pruriti « legalitari » da parte di chi per vent'anni ha aiutato la DC a sabotare l'attuazione delle Regioni, violando consapevolmente la Costituzione, è noto che, al limite, per convocare le elezioni del Consiglio regionale l'approvazione della legge finanziaria non è una pregiudiziale. In ogni caso, la questione fondamentale è di volontà politica; e il fatto che da parte del PSU vengono avanzati tanti cavilli indica non solo che gli scissionisti non vogliono le Regioni ma che intendono servirsi di questo problema per alimentare il loro ricatto da destra sul governo e sul resto della maggioranza. Una mina di più — per tornare alla similitudine ferroviaria — da far esplodere.



Piccoli: operazione ricupero

so piacciono tanto al direttore della Nazione — il succo dei quali sta tutto nel richiamo allo « spirito originario » del centrosinistra concepito essenzialmente come isolamento del PCI. Dall'altra i discorsi di De Martino e Pieraccini, intonati — e lasciamo per il momento da parte il problema della loro coerenza con il voto di fiducia al governo — su un registro di tutt'altro tipo, pensiamo soprattutto alle cose dette dal segretario del PSI sulla necessità di una risposta « nuova » ai problemi del paese, partendo anche da una considerazione oggettiva di ciò che il PCI rappresenta come forza popolare. Aggiungiamo il pessimismo (si potrebbe meglio dire la schifiltosità) di La Malfa nel giudicare tutto ciò che non promana dal suo pensiero, e come tale viene quindi catalogato senz'altro come anacronistico, e avremo una prima idea della « salvezza ideale » su cui si appoggia la maggioranza che ha permesso la formazione del governo monocoloro.

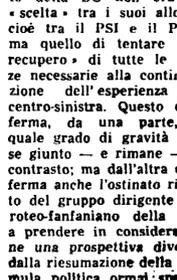
Ma c'è di più. C'è il fatto che mentre Ferri pone come condizione per la ripresa organica del centrosinistra la piena accettazio-



La Malfa: tutto è vanità

dere sui binari del convoglio monocoloro.

L'estrema precarietà della soluzione che si è data alla crisi — attraverso una tortuosità e una artificialità di manovre che, malgrado i dinieghi di Rumor, hanno toccato un punto di scorrettezza costituzionale — risulta dunque evidente anche guardando soltanto come si presenta se stessa e malgrado questa occasione maggioritaria. Tentando di giustificare l'incredibile silenzio mantenuto dal presidente del Consiglio sulle origini politiche della crisi, l'on. Flaminio Piccoli ha detto che il compito della DC non era di « scelta » tra i suoi alleati, cioè tra il PSI e il PSU, ma quello di tentare un recupero di tutte le forze necessarie alla continuazione dell'esperienza di centro-sinistra. Questo conferma, da una parte, a quale grado di gravità fosse giunto — e rimane — il contrasto; ma dall'altra conferma anche l'ostinato rifiuto del gruppo dirigente doroteo-fanfani della DC a prendere in considerazione una prospettiva diversa dalla rimesumazione della formula politica ormai spenta e comunemente dalla semplice conservazione del potere al servizio dei gruppi privilegiati. Le scelte che sono state rinviate non sono, contrariamente a quanto si scriveva nel Corriere della Sera e tutti gli altri giornali borghesi, quelle tra « democrazia » e « scivolamento verso il comunismo ». Ma tra l'abbandono di un indirizzo politico destinato soltanto ad approfondire le tensioni sociali nel paese, e l'apertura verso le aspirazioni di libertà e di rinnovamento, verso la richiesta di schemi politici ed economici nuovi che si leva dalle lotte.



De Martino: perché la fiducia?

dicolo: proprio ieri, attaccando le sinistre dc e le ACLI perché viene da quella parte prospettata l'esigenza di nuovi rapporti col PCI, ha avuto il coraggio di affermare — lui, uno dei quattro gatti socialdemocratici — che si tratta « di una esigua minoranza di attori, alla quale si dà uno spazio assai maggiore rispetto a quello che essa realmente occupa ».

In realtà, tutti sanno che tenere soltanto le elezioni amministrative e rinviare le regionali equivarrebbe in pratica ad accantonare di nuovo e chissà per quanto tempo l'attuazione costituzionale. E proprio questo è l'obiettivo dei socialdemocratici, malgrado essi si sforzino di coprirlo con pretesti giuridico-formali; come quello secondo il quale, nel caso che la legge finanziaria non fosse pronta in tempo e si imponesse un rinvio per le elezioni regionali, altrettanto non sarebbe possibile per le amministrative senza l'approvazione di un'opposta legge, cosa questa altamente disdicevole. Ora, a parte l'inammissibilità di questi pruriti « legalitari » da parte di chi per vent'anni ha aiutato la DC a sabotare l'attuazione delle Regioni, violando consapevolmente la Costituzione, è noto che, al limite, per convocare le elezioni del Consiglio regionale l'approvazione della legge finanziaria non è una pregiudiziale. In ogni caso, la questione fondamentale è di volontà politica; e il fatto che da parte del PSU vengono avanzati tanti cavilli indica non solo che gli scissionisti non vogliono le Regioni ma che intendono servirsi di questo problema per alimentare il loro ricatto da destra sul governo e sul resto della maggioranza. Una mina di più — per tornare alla similitudine ferroviaria — da far esplodere.



Piccoli: operazione ricupero

so piacciono tanto al direttore della Nazione — il succo dei quali sta tutto nel richiamo allo « spirito originario » del centrosinistra concepito essenzialmente come isolamento del PCI. Dall'altra i discorsi di De Martino e Pieraccini, intonati — e lasciamo per il momento da parte il problema della loro coerenza con il voto di fiducia al governo — su un registro di tutt'altro tipo, pensiamo soprattutto alle cose dette dal segretario del PSI sulla necessità di una risposta « nuova » ai problemi del paese, partendo anche da una considerazione oggettiva di ciò che il PCI rappresenta come forza popolare. Aggiungiamo il pessimismo (si potrebbe meglio dire la schifiltosità) di La Malfa nel giudicare tutto ciò che non promana dal suo pensiero, e come tale viene quindi catalogato senz'altro come anacronistico, e avremo una prima idea della « salvezza ideale » su cui si appoggia la maggioranza che ha permesso la formazione del governo monocoloro.

Ma c'è di più. C'è il fatto che mentre Ferri pone come condizione per la ripresa organica del centrosinistra la piena accettazio-

I marinai italiani sono di casa ovunque

Odessa come Caprera

Il nonno della moglie di Ivanovic era un garibaldino — « Le italiane » — La metà delle navi che arrivano sono di Genova, Venezia e Napoli — Un nuovo grande porto e il colonnello che cura l'asilo

NAPOLEONE SENZA PIETA'



AJACCIO, agosto — Il sergente Napoleone Arsenio (corso anche lui) è un duro. Non badando alla temperatura afosa da giorni costringe i suoi uomini per ore e ore ad esercitarsi per accogliere degnamente il Presidente Pompidou che domani celebrerà Napoleone (l'altro) ad Ajaccio. Chi sviene, per la stanchezza o il caldo, è destinato da Napoleone Arsenio nel corpo di spedizione in Russia ma, più modestamente, a pulire le latrine della caserma.

Il dibattito sull'impresa dell'Apollo 11

«La Terra è la culla dell'uomo» (ma esso non rimarrà sempre nella culla)

Caro Direttore, pare a me che la più grave delle cose dette dal compagno Cini sulla conquista della Luna è l'accusa di « inutile gara » rivolta equamente alle due parti, ma che ovviamente non può che ricadere maggiormente sull'Unione Sovietica per essere stata proprio essa ad aprire la gara e a lanciare la sfida, raccolta come sappiamo. Ritengo che oggi, di fronte al grandioso successo americano, nulla potrebbe esservi di peggio che dimenticare che quella gara e quella sfida l'abbiamo salutata ed esaltata ad ogni loro progresso come lante vittorie della scienza, della tecnica, della nuova umanità socialista, fino a rivendicare, e giustamente secondo me, al mondo del socialismo l'inizio di un'epoca nuova, quella la conquista dello spazio cosmico e di nuovi mondi al pensiero e all'azione dell'uomo.

Quante volte abbiamo letto e ripetuto le parole di Trotskij: « La terra è la culla dell'uomo, ma esso non rimarrà sempre nella culla », e grande è stata la nostra fierezza che la gara spaziale, e i primi eroi della nuova grande avventura umana, a dare al mondo le prime vittorie e i primi eroi della nuova grande avventura umana.

Abbiamo sbagliato? Ha sbagliato l'Unione Sovietica e con essa tutti noi e non soltanto noi? E con noi. Quasi tutto quando salutava la nuova creazione del mondo? Solo perché sono stati gli americani a vincere una tappa della gara facendo scendere per la prima volta l'uomo trionfante di scienza, di tecnica, di ardimento su di un altro corpo celeste? Non lo credo, mentre credo che questo grande evento debba essere per l'Unione Sovietica e per tutti l'ora della verità. Non dobbiamo nascondere dietro un dito, che non sarebbe neppure un capello, per non dire quello che tutti sentiamo; la profonda amarezza che dietro un dito, che non è in questa prima fase, si sia conclusa con una vittoria americana; che la bandiera che per prima è innalzata sull'astro notturno è stata la bandiera dell'imperialismo più feroce e più odiato dai popoli, e non come avremmo voluto e per molto tempo ritenuto, per certo, la bandiera del socialismo.

Chi non l'ha sentito tutto ciò? Lo abbiamo sentito tutti, i compagni, i lavoratori, i giovani. Non dirlo non serve a nulla; basta andare in una Sezione e guardare i compagni per sentire cosa pensano: come e perché è accaduto? Credo anch'io, come il compagno Cini, che i grandi problemi dell'umanità rimangono insoluti dopo come prima della Luna; che la storia del mondo non cambierà per questo; che i popoli non rinunceranno a battersi per la loro libertà e la loro vita perché abbacchiano dalla discesa sul suolo lunare di Armstrong e compagni.

Ma è, secondo me, un errore ritenere che le cose rimarranno come prima, e che l'evento non sarà gravido di conseguenze. Chi ha visto l'entusiasmo dei giovani al compimento della grande impresa non può illudersi che l'immenso prestigio conquistato dagli americani rimarrà senza conseguenze profonde sui popoli di tutto il mondo e sulle nuove generazioni.

Gli americani hanno sfruttato a fondo la loro vittoria con il più colossale colpo propagandistico? E perché non avrebbero dovuto farlo? E' mica una cosa da nulla o da poco quello che è accaduto? A soli otto anni da primo volo spaziale di Gagarin, hanno messo piede su di un altro corpo celeste, dando prova di una scienza e di una tecnica di prima grandezza, di una sicurezza, di un'audacia incompensabili.

Come e perché è potuto accadere? Ecco cosa pensiamo tutti, ecco la questione. Com'è accaduto che l'Unione Sovietica che ha aperto le vie del firmamento, che è stata la prima in tutte le fasi della più emozionante delle gare, che ha dato i primi eroi del cosmo, si sia lasciata superare al traguardo?

Non lo credo, mentre credo che questo grande evento debba essere per l'Unione Sovietica e per tutti l'ora della verità. Non dobbiamo nascondere dietro un dito, che non sarebbe neppure un capello, per non dire quello che tutti sentiamo; la profonda amarezza che dietro un dito, che non è in questa prima fase, si sia conclusa con una vittoria americana; che la bandiera che per prima è innalzata sull'astro notturno è stata la bandiera dell'imperialismo più feroce e più odiato dai popoli, e non come avremmo voluto e per molto tempo ritenuto, per certo, la bandiera del socialismo.

Ma è, secondo me, un errore ritenere che le cose rimarranno come prima, e che l'evento non sarà gravido di conseguenze. Chi ha visto l'entusiasmo dei giovani al compimento della grande impresa non può illudersi che l'immenso prestigio conquistato dagli americani rimarrà senza conseguenze profonde sui popoli di tutto il mondo e sulle nuove generazioni.

Gli americani hanno sfruttato a fondo la loro vittoria con il più colossale colpo propagandistico? E perché non avrebbero dovuto farlo? E' mica una cosa da nulla o da poco quello che è accaduto? A soli otto anni da primo volo spaziale di Gagarin, hanno messo piede su di un altro corpo celeste, dando prova di una scienza e di una tecnica di prima grandezza, di una sicurezza, di un'audacia incompensabili.

Come e perché è potuto accadere? Ecco cosa pensiamo tutti, ecco la questione. Com'è accaduto che l'Unione Sovietica che ha aperto le vie del firmamento, che è stata la prima in tutte le fasi della più emozionante delle gare, che ha dato i primi eroi del cosmo, si sia lasciata superare al traguardo?

Non lo credo, mentre credo che questo grande evento debba essere per l'Unione Sovietica e per tutti l'ora della verità. Non dobbiamo nascondere dietro un dito, che non sarebbe neppure un capello, per non dire quello che tutti sentiamo; la profonda amarezza che dietro un dito, che non è in questa prima fase, si sia conclusa con una vittoria americana; che la bandiera che per prima è innalzata sull'astro notturno è stata la bandiera dell'imperialismo più feroce e più odiato dai popoli, e non come avremmo voluto e per molto tempo ritenuto, per certo, la bandiera del socialismo.

Ma è, secondo me, un errore ritenere che le cose rimarranno come prima, e che l'evento non sarà gravido di conseguenze. Chi ha visto l'entusiasmo dei giovani al compimento della grande impresa non può illudersi che l'immenso prestigio conquistato dagli americani rimarrà senza conseguenze profonde sui popoli di tutto il mondo e sulle nuove generazioni.

Gli americani hanno sfruttato a fondo la loro vittoria con il più colossale colpo propagandistico? E perché non avrebbero dovuto farlo? E' mica una cosa da nulla o da poco quello che è accaduto? A soli otto anni da primo volo spaziale di Gagarin, hanno messo piede su di un altro corpo celeste, dando prova di una scienza e di una tecnica di prima grandezza, di una sicurezza, di un'audacia incompensabili.

Come e perché è potuto accadere? Ecco cosa pensiamo tutti, ecco la questione. Com'è accaduto che l'Unione Sovietica che ha aperto le vie del firmamento, che è stata la prima in tutte le fasi della più emozionante delle gare, che ha dato i primi eroi del cosmo, si sia lasciata superare al traguardo?

Dal nostro inviato ODESSA, agosto. Odessa ha due porti: il primo, quello « vecchio » (ma che è oggi uno dei più meccanizzati del mondo) si trova ai piedi della gradinata del Potomkin che porta direttamente alla nuovissima e bellissima « stazione marittima ». L'altro non lo trovate ancora sulle carte geografiche, è nato solo da undici anni ma è il più importante del Mar Nero e collega via mare l'URSS con 40 paesi. Questo secondo porto si chiama Illitschewski; si trova a 32 km. a sud della città, lungo una via naturale in un paesaggio — « terre nere » di Ucraina, vigneti, su rocce calcaree a picco sul mare, nei quali si aprono le famose « calcembe » di Odessa, improvvisi « liman » di acque stagnanti che l'uomo sta scongiurando da ogni parte.

Il direttore del nuovo porto, Vladimir Kristoforovic Kantadez, è un georgiano che però ai brindisi con la rodka o col cognac di Tbilisi preferisce quelli con un amaro fatto con le tradizionali ceneri che viene dalla lontana Lituania. — Mia moglie, dice ad un certo punto, è italiana. E anche la moglie del mio tizio, Talko Ivanovic è italiana... Noi ci aspettiamo una bella storia di amore e di mare, di giovani o marinai di Odessa che scendono a riva a Genova o a Venezia ed ecco incontrano la donna, e la nave poi parte, si ritorna, e la donna sulla banchina in attesa, che Kantadez presta subito che la sua è italiana, così come quella di Ivanovic, non ha mai visto l'Italia.

Il nonno, dice, era con Garibaldi... ne vennero parecchi qui, di garibaldini delusi, di quelli che non accettarono il compromesso... Arrivarono ad Odessa e poi si fermarono e misero su casa. E da qui forse è nata la leggenda di Garibaldi ad Odessa. E' uscito anche un romanzo l'anno scorso con la storia di Garibaldi che arriva qui su una nave mercantile, c'è ancora qualcuno fra i vecchi disposto a giurare di aver sentito dal padre il racconto di Garibaldi ad Odessa. In realtà vennero qui invece soltanto alcuni garibaldini delusi... Odessa come Caprera. Oggi gli italiani, marinai, sono di casa ad Odessa. Basti dire che il 33,9 per cento delle navi straniere che raggiungono il porto sono italiane (ma se si contano le navi che alzano bandiere di comodo, la percentuale giunge addirittura l'80 al 90 per cento).

Da Genova, Venezia, Napoli ad Odessa — ci dice il comandante della « Falcone » non è navigare è cabotaggio... in un'ora si arriva ai Dardanelli e il Mar Nero lo si attraversa subito... La « Falcone » sta caricando carbone, a suo fianco c'è Kofler, un'altra nave italiana, marinaio, sono di casa ad Odessa. Basti dire che il 33,9 per cento delle navi straniere che raggiungono il porto sono italiane (ma se si contano le navi che alzano bandiere di comodo, la percentuale giunge addirittura l'80 al 90 per cento).

Da Genova, Venezia, Napoli ad Odessa — ci dice il comandante della « Falcone » non è navigare è cabotaggio... in un'ora si arriva ai Dardanelli e il Mar Nero lo si attraversa subito... La « Falcone » sta caricando carbone, a suo fianco c'è Kofler, un'altra nave italiana, marinaio, sono di casa ad Odessa. Basti dire che il 33,9 per cento delle navi straniere che raggiungono il porto sono italiane (ma se si contano le navi che alzano bandiere di comodo, la percentuale giunge addirittura l'80 al 90 per cento).

Da Genova, Venezia, Napoli ad Odessa — ci dice il comandante della « Falcone » non è navigare è cabotaggio... in un'ora si arriva ai Dardanelli e il Mar Nero lo si attraversa subito... La « Falcone » sta caricando carbone, a suo fianco c'è Kofler, un'altra nave italiana, marinaio, sono di casa ad Odessa. Basti dire che il 33,9 per cento delle navi straniere che raggiungono il porto sono italiane (ma se si contano le navi che alzano bandiere di comodo, la percentuale giunge addirittura l'80 al 90 per cento).

Da Genova, Venezia, Napoli ad Odessa — ci dice il comandante della « Falcone » non è navigare è cabotaggio... in un'ora si arriva ai Dardanelli e il Mar Nero lo si attraversa subito... La « Falcone » sta caricando carbone, a suo fianco c'è Kofler, un'altra nave italiana, marinaio, sono di casa ad Odessa. Basti dire che il 33,9 per cento delle navi straniere che raggiungono il porto sono italiane (ma se si contano le navi che alzano bandiere di comodo, la percentuale giunge addirittura l'80 al 90 per cento).

Da Genova, Venezia, Napoli ad Odessa — ci dice il comandante della « Falcone » non è navigare è cabotaggio... in un'ora si arriva ai Dardanelli e il Mar Nero lo si attraversa subito... La « Falcone » sta caricando carbone, a suo fianco c'è Kofler, un'altra nave italiana, marinaio, sono di casa ad Odessa. Basti dire che il 33,9 per cento delle navi straniere che raggiungono il porto sono italiane (ma se si contano le navi che alzano bandiere di comodo, la percentuale giunge addirittura l'80 al 90 per cento).

Adriano Guerra

Più donne che uomini

Malati di cuore un milione e mezzo di italiani

Il 65% è fra i 20 e i 60 anni. Le statistiche negli altri paesi europei

In Italia ci sono attualmente oltre un milione e mezzo di persone che soffrono di malattie al cuore, in maggioranza più donne (810 mila) che uomini (740 mila).

Nel giro di 5 anni — secondo quanto ha rilevato l'Organizzazione Mondiale della Sanità — la mortalità provocata dalle affezioni cardiache scolari è aumentata costantemente, soprattutto tra persone giovani o comunque in età ancora valida. In particolare la mortalità a causa di arteriosclerosi delle coronarie e delle cardiopatie degenerative per le persone di età tra i 50 ed i 60 anni, è aumentata del 13-20%.

Il danno economico provocato dal continuo aumento delle affezioni cardiache è valutato in alcuni miliardi, anche perché il 63% dei pazienti è compreso in età tra i 20 ed i 60 anni, cioè nel pieno dell'attività lavorativa.

Il primo posto nelle responsabilità delle cause di morte spetta alle malattie cardiache scolari, che provocano il 41,5 per cento di tutti i decessi. Negli altri paesi europei la situazione è la seguente: Finlandia: 49,2%; Svezia 48,1%; Inghilterra 47,5%; Francia 31%; Germania 37,6% e Jugoslavia 25,8%. Gli studi condotti dall'OMS in ogni parte del mondo hanno permesso di indicare le otto cause più importanti per le affezioni cardiache. Esse sono: ipertensione, fumo, inattività fisica, aumento del peso, « stress » nervoso, stati iperlipidici, diabete e fattori congeniti.

Sulla base di recenti indagini statistiche è possibile rilevare che soltanto il 13% dei cardiopatici è nella impossibilità assoluta di lavorare; il 60% può riprendere totalmente o parzialmente la sua attività consueta, mentre il 20 per cento deve essere adattato al nuovo lavoro che potrà svolgere con buona efficienza. Gli interventi operatori correttivi per stenosi mitralica lavorativa al 73% degli operati.

Domani sull'Unità

Lettere di militari sulle forze armate

« Facevi politica tu a casa? Sì, gli risposi. Dopo un giorno fui trasferito » — Per arrivare all'ufficiale medico bisogna convincere del proprio stato di malessere dal caporale al comandante della compagnia.

Enrico Minio

L'ampia discussione sul significato dell'impresa lunare sarà conclusa dal compagno Napoleone venerdì 15 agosto